

Innovare «dal basso» le politiche attive tra formazione e lavoro: un'analisi delle esperienze italiane

Daide Arcidiacono e Ivana Pais

RPS

Il rapporto tra formazione e lavoro è centrale nella strategia europea ma l'emergenza occupazionale attuale impone un ripensamento delle politiche. L'analisi delle transizioni ha evidenziato che il successo del lavoratore non dipende solo dalle competenze possedute ma anche dalla capacità di attivare e combinare risorse identitarie e sociali in un momento in cui le carriere si fanno più frammentate e incerte, con elevati rischi di intrappolamento, over-education e over skilling. Ciò ha contribuito a una crescente assunzione di responsabilità dei sistemi educativi,

valorizzando la dimensione formale e informale dei processi di apprendimento. Pur in assenza di analisi puntuali, la valutazione delle recenti politiche attive nel paese, come il Progetto Neet o Youth Guarantee, conferma però i deficit delle politiche top down e incoraggia l'ampliamento del dibattito sull'innovazione partendo da esperienze alternative di tipo bottom up. Il contributo individua i tratti di iniziative «dal basso», riflettendo criticamente sulle loro caratteristiche di innovazione e sul rapporto tra formazione ed employability.

1. Il difficile rapporto tra formazione e lavoro e il ripensamento delle politiche del lavoro

Potenziare il rapporto tra formazione ed *employability* è da anni uno degli obiettivi delle politiche europee per l'occupazione (Muller e Gangl, 2003; Zeitlin e Trubeck, 2003; Walther, 2006; Berton e al., 2009). Il processo di ridefinizione nazionale di queste aree di policy si è confrontato con la pressione verso la convergenza e la ricalibratura del welfare a livello continentale, all'interno di una graduale erosione del modello sociale europeo (Streck e Thelen, 2005) con risultati disomogenei che vedrebbero penalizzati maggiormente i paesi mediterranei (Colombo e Regini, 2009).

La questione dell'*employability* è anche al centro della riflessione e dell'attività di ricerca di molti studiosi da diversi anni. L'analisi su transi-

zioni al lavoro e carriere ha evidenziato come, in mercati sempre più fluidi e segmentati, la forza/debolezza del lavoratore non dipenda solo dalla quantità e qualità delle competenze possedute, ma anche da come queste siano fattore di *empowerment* individuale, innestandosi con la capacità di attivare e combinare risorse identitarie e sociali per governare il «pendolarismo» tra i diversi sistemi di regolazione delle relazioni d'impiego (Gautié, 2003; Blossfeld e al., 2008). Le strategie di ricerca del lavoro si strutturano sempre più in maniera esperienziale e adattiva, attraverso l'interazione tra aspettative e vissuti professionali, in ingresso o in alternanza, formali e informali. Inoltre, l'efficacia delle stesse si confronta con il valore riconosciuto alle credenziali educative possedute e con le specificità dei campi organizzativi e dei contesti regolativi e territoriali in cui le transizioni si verificano (Colasanto e Zucchetti, 2008; Caruso, 2007). Da qui, la necessità di ripensare le politiche formative e di inserimento lavorativo per lo sviluppo di capacità e comportamenti quanto mai essenziali nel momento in cui gli ingressi e la carriera lavorativa, soprattutto nel mercato italiano, si fanno più frammentati e incerti (Franchi, 2005; Franchi e Bresciani, 2006; Cortese, 2012), con elevati rischi di intrappolamento (Barbieri e Scherer, 2009), *over-education* e *over skilling* (Maestripieri e Ranci, 2015; Caroleo e Pastore, 2013; Avola e Cortese, 2013).

I dati disponibili evidenziano la peculiarità del modello italiano di transizione al lavoro, in particolar modo dei giovani, anche rispetto al resto dei paesi mediterranei. L'Italia si connota per un livello di disoccupazione giovanile in linea con la media europea, tendenzialmente più basso di paesi come Spagna, Portogallo e Grecia, ma al contempo si distingue da tutti gli altri paesi mediterranei, compresa la Francia, per la più bassa proporzione di giovani che studiano e lavorano simultaneamente (Arcidiacono, 2015). La situazione italiana è altresì caratterizzata da un'elevata incidenza di coloro che non hanno un'occupazione ma non possono essere definiti tecnicamente disoccupati, perché non hanno fatto una ricerca attiva di lavoro (Reyneri e Pintaldi, 2013). In Italia, in particolare, rispetto agli anni pre-crisi, la componente degli indisponibili a lavorare all'interno dei Neet (*Not in Education, Employment or Training*) tra i 15 e i 29 anni è rimasta costante, mentre è aumentata quella dei soggetti scoraggiati attivabili sul mercato (Rosina, 2015).

Il tema della trasformazione dei sistemi formativi in Italia e in Europa si è dunque sempre più incrociato con il tema delle politiche attive del lavoro, che comprendono non solo le azioni volte a modificare quan-

titativamente e qualitativamente l'incontro tra domanda e offerta, ma anche a promuovere l'occupazione di particolari soggetti sul mercato (Gualmini e Rizza, 2013).

In Italia, tuttavia, si è assistito piuttosto a un inasprimento delle critiche alla formazione e al sistema scolastico, legittimando una costante riduzione di risorse, in particolare per quanto riguarda la componente dell'istruzione terziaria (Moscati e Vaira 2008; Regini, 2009, 2010; Trivellato e Triventi, 2015). Al contempo, si sono promosse sia forme di riassetto della regolazione del lavoro, sia la riorganizzazione, soprattutto, delle politiche passive (Aspi/Naspi) (Rausei e Tiraboschi, 2012; Raitano e Treves, 2014).

In questo scenario in continuo cambiamento, ci si è concentrati in particolar modo sui più giovani, come con il progetto Neet o la Youth Guarantee, basandosi proprio sulla integrazione sinergica tra formazione e lavoro. Tuttavia, le evidenti schizofrenie tra strategie e scelte politiche messe in atto non rendono sorprendenti le «cronache» recenti su tali iniziative. Pur nell'assenza di analisi puntuali su Garanzia giovani in Italia, non stupiscono le dichiarazioni di chi ne parla come un *flop* annunciato. I poco lusinghieri risultati confermerebbero ancora una volta l'inadeguatezza dei servizi pubblici per l'impiego, già ampiamente documentata in numerose ricerche nazionali e locali (Belloni et al., 2005; Arcidiacono e al., 2011). Inoltre, gli esiti discutibili di queste iniziative danno ulteriore forza alle analisi che hanno dimostrato empiricamente come la transizione dal *welfare* al *workfare* non sia ancora stata realizzata (Vis, 2007), nonché la rilevanza nelle asimmetrie tra le politiche del lavoro stabilite a livello nazionale (o extra-nazionale), in base al principio *one-size-fits-all*, e le strutture economiche regionali (Altavilla e Caroleo, 2013).

Simili criticità incoraggiano la necessità di ampliare il dibattito sull'innovazione delle politiche attive di formazione e lavoro, identificando esperienze o «laboratori», anche localmente situati, di tipo *bottom up* e in una logica di sussidiarietà con le politiche *top down*. Ciò imporrebbe di superare la dicotomia tra regimi di welfare e tipi di policy, ossia una contrapposizione spesso solo ideale tra modelli centralistici social-democratici e modelli liberali e spontanei dal basso, in quanto anche la ricerca empirica ha mostrato una forte convergenza e ibridazione tra questi due paradigmi (Geroldi, 2015). È proprio all'interno di questo *secondo welfare* (Maino, 2012; Ferrera e Maino, 2012) o *welfare plurale* (Ascoli e Ranci, 2003) che si potrebbero identificare criteri e principi capaci di compensare i gap dell'azione pubblica tradizionale.

Tale analisi può rappresentare uno stimolo alla riflessione su contenuti, modelli e prassi delle politiche attive che, mantenendo inalterati e sinergici i pilastri consolidati del *workfare* (attivazione/*empowerment*, formazione/lavoro, protezione), sappiano sviluppare pienamente le *capability* degli attori del territorio nella garanzia del diritto al *learn-fare* (Bonvin e Farvaque, 2005; Lodigiani, 2008).

L'articolo si propone di analizzare un campione di progetti di politiche attive del lavoro «innovative», costruiti secondo una logica di tipo *bottom up*, coerentemente con i principi del *welfare plurale* e di un *workfare* orientato alle specificità e ai bisogni dei contesti territoriali di appartenenza. L'analisi presentata si sviluppa a partire da una presentazione del disegno della ricerca attraverso gli obiettivi perseguiti e la metodologia applicata nell'identificazione dei casi studio; segue un'analisi descrittiva dei progetti individuati, con particolare riferimento ai contenuti e alle modalità di costruzione degli stessi; un focus sui paradigmi e le strategie di innovazione delle politiche attive del lavoro attraverso i dati raccolti sui progetti e le testimonianze dirette dei loro promotori; alcune considerazioni concludono l'analisi¹.

2. Obiettivi e metodologia

La ricerca di nuovi modelli di politiche attive del lavoro si scontra inevitabilmente con la difficoltà nell'identificazione delle prassi, essendo queste per natura non codificate e di difficile mappatura. L'obiettivo prioritario della nostra ricerca è stato dunque quello di analizzare che cosa significa innovare le politiche del lavoro per i giovani attraverso un'analisi critica di alcuni progetti sul territorio nazionale anche attraverso le narrative degli stessi promotori.

La ricerca è stata promossa da Rena, associazione che si definisce «di ispirazione civica e indipendente, animata da cittadini», in collaborazione con McKinsey&Company, Fondazione Feltrinelli, Confindustria Giovani, Cna Giovani, CoopUp Confcooperative, Generazioni Legacoop, Repubblica degli Stagisti, Adapt.

¹ Sebbene il lavoro presentato sia frutto di un impegno e di una riflessione comune, sono attribuibili a Davide Arcidiacono i paragrafi 1 e 3, e a Ivana Pais i paragrafi 2 e 4. Le conclusioni possono considerarsi il risultato di un eguale contributo dei due autori.

Il disegno della ricerca è stato articolato in tre fasi:

1. «Pre|Occupiamoci»: campagna di raccolta dei progetti (25 marzo - 1° maggio) attraverso blog e social network (Twitter e Facebook) con la richiesta di segnalare «le iniziative, i progetti e le nuove pratiche che rispondano in modo innovativo ed efficace alla domanda di lavoro dei giovani». Sono stati raccolti 72 progetti, attraverso la compilazione di un questionario online (33 domande, aperte e chiuse)².
2. Analisi dei progetti (1° maggio - 13 giugno) attraverso l'interpretazione delle risposte al questionario dei soggetti promotori e la raccolta di informazioni integrative disponibili online. L'analisi si è anche basata sull'utilizzo di software di analisi del contenuto (I-Lab). In particolare, a partire da alcuni quesiti posti nel questionario compilato dai soggetti promotori si è proceduto all'analisi dei profili di Text Mining, indagando sia dimensioni di densità, ovvero la frequenza con cui singole parole si ripetono all'interno del contesto testuale, sia dimensioni di prossimità delle *keywords* individuate, ovvero le parole che più frequentemente sono «associate» alla parola chiave impostata (nel caso della nostra ricerca «innovazione»), attraverso il calcolo dell'indice di associazione di Jaccard e il test del Chi-quadrato.
3. Un Focus group di condivisione e discussione dei risultati emersi dall'indagine con parte dei soggetti promotori nell'ambito del Festival delle Comunità del cambiamento di Rena (14 giugno 2015).

Di seguito si presentano i risultati della ricerca, attraverso un'analisi delle caratteristiche peculiari dei progetti presi in esame e una riflessione sulle dimensioni di innovazione per come emergono dalle narrazioni dei soggetti promotori.

3. I progetti analizzati tra best practice e criticità

I progetti raccolti attraverso i canali prima citati hanno manifestamente una forte connotazione locale. Solo il 23% dei progetti censiti³

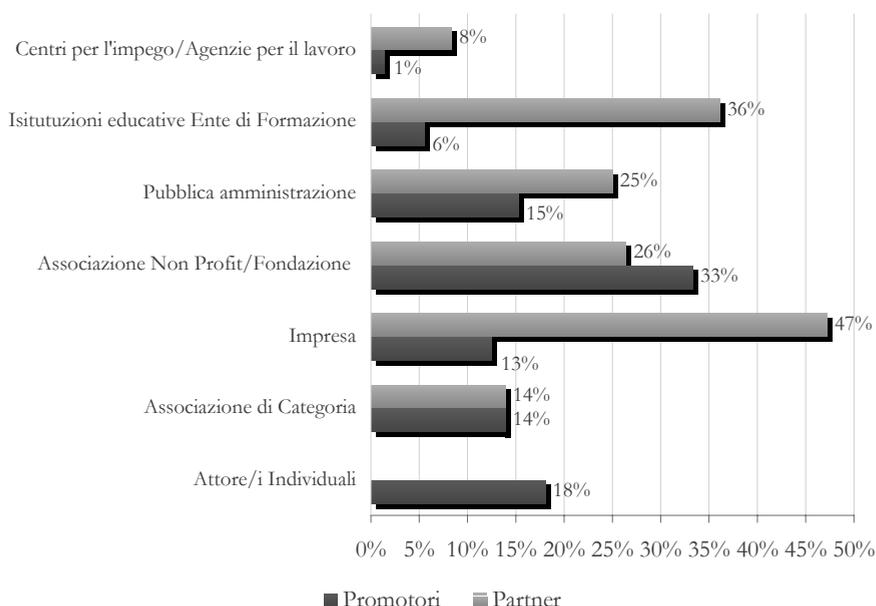
² Il limite evidente è quello dell'autoselezione e della diffusione delle informazioni prevalentemente attraverso le reti dei soggetti promotori e dei canali di comunicazione da loro attivati; di questo si deve tenere conto per l'interpretazione dei risultati.

³ La somma delle iniziative (79) è maggiore del totale considerato (72) per tenere conto delle sovrapposizioni su più regioni.

si propone una copertura nazionale e circa il 9% hanno una copertura pluri-regionale. La maggior parte delle iniziative (35%) si concentra al Nord, meno al Centro e al Sud (rispettivamente il 21% e il 20%). Si può, pertanto, affermare una certa vitalità del welfare locale, nonostante gli squilibri che lo connotano e i timidi tentativi di riassetto sul piano programmatico e gestionale (Tangorra, 2015). La dimensione locale dei progetti va intesa perlopiù come fattore positivo, in quanto certifica l'attivazione degli attori sociali rispetto ai fabbisogni e le peculiarità dei propri territori di riferimento. Tuttavia, nonostante un *bias* di autoselezione, appare preoccupante come il Mezzogiorno, il cui mercato del lavoro è certamente più debole, con tassi di disoccupazione, *overeducation* e di Neet più elevati che in qualsiasi altra area del paese, risulta essere anche l'area meno vitale dal punto di vista progettuale. Senza contare poi che il Sud del Paese si caratterizza anche per una minore efficienza dei servizi per l'impiego, e ciò inciderebbe negativamente anche sulla cultura dell'attivazione da parte degli altri attori sociali rispetto alla sperimentazione di possibili e nuovi percorsi di policy sul tema. Pertanto, l'area con maggiore «domanda» di queste politiche e con una più alta percentuale di fallimento delle politiche attive tradizionali è anche quella in cui gli attori sociali mostrano un livello di dinamismo e propensione all'innovazione inferiore. Si pone anche un problema di *ecosistema dell'innovazione* nel Mezzogiorno, ossia della capacità generativa autonoma del territorio nell'attivare percorsi di sviluppo e che per essere incentivata ha bisogno proprio dell'azione pubblica.

Un'altra caratteristica rilevante è che si tratta di esperimenti di «welfare generativo» (Magatti, 2014) che nascono principalmente dall'iniziativa e dalla responsabilizzazione di soggetti non statali. Tuttavia, nonostante l'attore pubblico non sia presente come promotore del progetto, in qualche modo viene riconosciuto nella sua rilevanza legittimante e di indirizzo, e pertanto incluso nel partenariato di poco meno della metà dei progetti analizzati. In questo senso non appare sorprendente che tra i soggetti promotori (figura 1) l'attore pubblico sia presente solo in maniera minoritaria (15%), ma che siano assai più presenti attori individuali o organizzazioni non profit, che hanno promosso più del 50% delle iniziative. Va segnalato altresì il ruolo rilevante delle imprese, anche in forma associativa, confermando il consolidarsi di un crescente orientamento ai principi della responsabilità sociale che introietta una propensione all'apertura e alla cittadinanza aziendale (Arcidiacono e Reale, 2010). Inoltre, la maggioranza dei progetti si propone in alternativa alle iniziative pubbliche.

Figura 1 - Soggetti promotori e partner



Fonte: elaborazione degli autori sui dati del Progetto Pre | Occupiamoci.

Il 33% delle iniziative censite ha come focus il tema del *job matching* e la sua facilitazione, quale ambito cruciale di intervento sotto il profilo sia quantitativo che qualitativo. Si tratta di un tema quanto mai centrale e annoso nel mercato del lavoro italiano, in cui da sempre i meccanismi di incontro domanda/offerta sono mediati prevalentemente dai canali informali, con effetti evidenti sotto il profilo della sub-ottimizzazione delle risorse impiegate. A questi progetti si affianca un ulteriore 30% di attività finalizzate all'imprenditorialità e all'autoimpiego. Su questo tema, quanto mai cruciale nel novero delle politiche attive (si pensi a iniziative varate già a metà del 2000, come il Progetto Pari), si innesta il dibattito sulle start up innovative, su cui spesso si alimentano miti e stereotipi (come quello, ad esempio, sui *garage tinkerer*). Sul tema si è sviluppato un forte interesse a livello europeo⁴ e

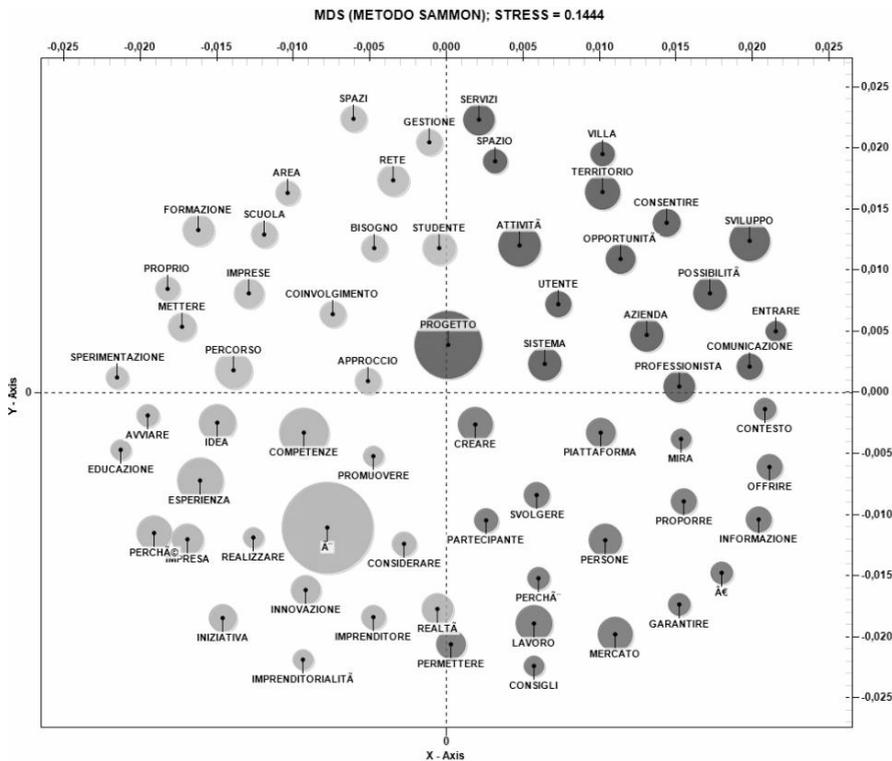
⁴ Già a partire dal 2003 la Commissione europea ha elaborato un Libro verde su «L'imprenditorialità in Europa» che è stato alla base delle strategie e delle politiche di sviluppo in ambito europeo.

delle politiche nazionali di incentivazione di giovani imprese digitali⁵. Un simile scenario contribuisce a spiegare il peso rilevante delle iniziative a favore dell'imprenditorialità, proprio per la strategicità che il lavoro autonomo/imprenditoriale ha assunto nel sanare gli specifici squilibri nel mercato del lavoro nazionale. In un paese dove la forza lavoro istruita si confronta con un deficit di domanda delle competenze a più elevata qualificazione, a causa anche di una struttura produttiva per lo più basata su piccole o micro-imprese, quella verso l'imprenditorialità può assumere i connotati di una scelta più subita che agita, quale prospettiva occupazionale che meglio garantisce un bilanciamento tra aspirazioni individuali di carriera e livello di competenze posseduto.

Il 23% delle iniziative censite si propone, poi, lo sviluppo di percorsi formativi specialistici, legati in particolar modo alle vocazioni territoriali, esistenti o emergenti, nella realtà locale di riferimento. A queste si aggiunge un 8% di progetti per lo più finalizzati allo sviluppo di network professionali, che mirano a una crescente apertura e al dialogo tra sistema d'istruzione e sistema produttivo e alla costruzione di quei legami deboli che sono alla base del successo nei processi di ricerca del lavoro (Mouw, 2003). Ancora poco sviluppato (solo un 6%) il tema dell'orientamento, ossia del supporto per acquisire consapevolezza nelle scelte scolastiche e/o professionali, nonostante le indagini rivolte ai *recruiter* (Gidp, 2012) lamentino, non tanto la carenza di conoscenza o competenze tecnico-operative durante le fasi della selezione, ma problematiche più legate alle *soft skill* e all'atteggiamento con cui i candidati si avvicinano al mercato del lavoro. La rilevanza dell'attività di orientamento è altresì dettata dalla necessità di arginare dal punto di vista dell'offerta fenomeni di sovraqualificazione della forza lavoro, che secondo stime recenti riguarderebbe circa il 15% degli occupati nel nostro paese (Maestripietri e Ranci, 2015). La scarsa rilevanza riconosciuta alle attività di orientamento rappresenterebbe in qualche modo una sottovalutazione da parte degli attori sociali dell'utilità di questi servizi nella loro capacità di costruire un percorso autoriflessivo che favorisca la costruzione di «biografie» coerenti ed efficaci all'interno di mercati fluidi e frammentati, sviluppando quella che è stata definita come «cultura del progetto» (Boltansky, 2005).

⁵ Si guardi Decreto crescita 2.0 sull'incentivazione alle start up digitali. Secondo i dati della Camera di commercio in Italia ci sono più di 5mila imprese registrate nella sezione start up innovative (dato aggiornato a dicembre 2015).

Figura 2 - Mappa tematica dei progetti esaminati



RPS

Davide Arcidiacono e Ivana Pais

Fonte: elaborazione a cura degli autori.

Attraverso la costruzione della mappa tematica (*Perceptual Mapping*)⁶ dei progetti esaminati (figura 2) si è proceduto all'individuazione dei «temi» significativi emergenti dalla descrizione che gli stessi promotori hanno dato del progetto realizzato. In alto a sinistra osserviamo la rilevanza del tema del rapporto tra formazione e lavoro, ma «narrato» secondo la logica dei sistemi aperti e della costruzione di un dialogo

⁶ La mappa utilizza il metodo Mds (Metodo Sammon) e rappresenta la relazione tra le unità lessicali più ricorrenti all'interno del testo analizzato, per cui il diametro dei cerchi indica la probabilità di comparsa dei termini riferiti al tema emerso, esprimendone al contempo la valenza relativa. I colori rappresentano la divisione per aree tematiche individuate, mentre l'orientamento spaziale dei cerchi non ha alcun significato statistico.

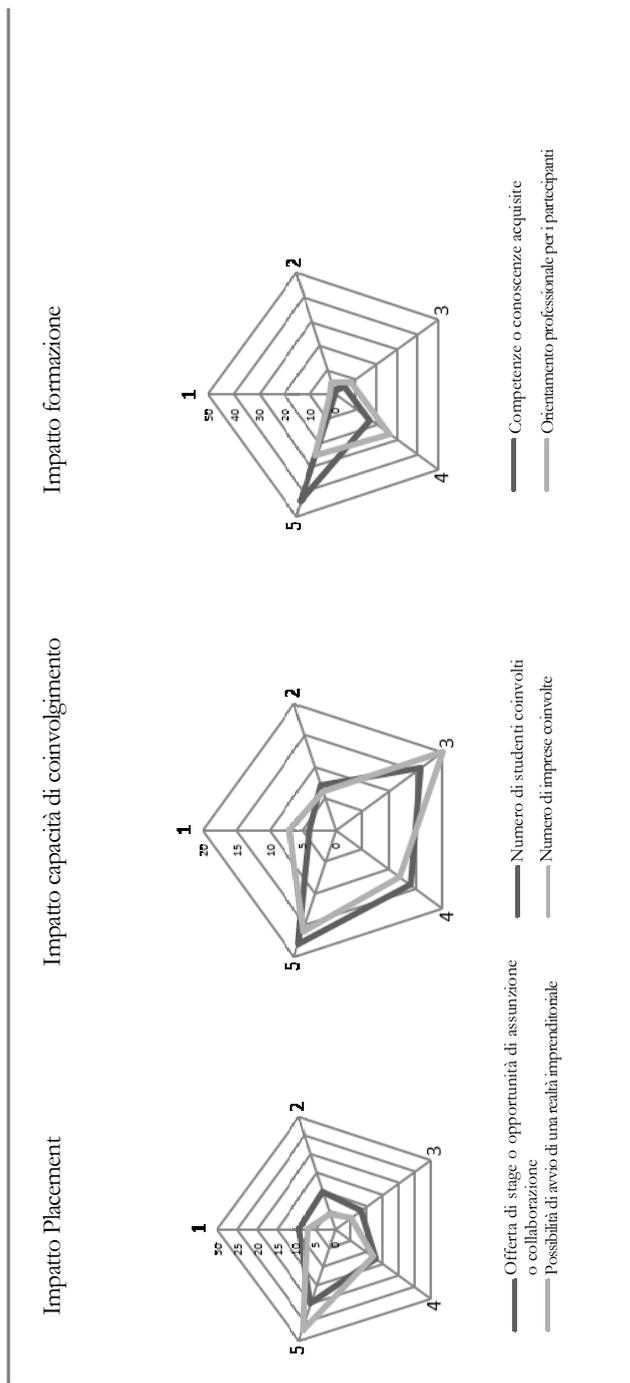
partecipato, attraverso la ricorrenza e la correlazione tra parole come «scuola», «coinvolgimento», «imprese», «percorso», «rete». In alto a destra, emerge la dimensione delle esternalità progettuali in termini di «sistema», «sviluppo», «territorio», «servizi». In basso, la dimensione della comunicazione e delle relazioni, visibile attraverso termini come «piattaforma», «informazione», «offrire», «consigli», «persone», «contesto», che guarda alla necessità di costruire infrastrutture e *device* abilitanti nella relazione tra gli attori e tra questi e il territorio. Infine, in basso a sinistra la rilevanza del tema del fare impresa con la ricorrenza di termini come «imprenditorialità», «innovazione», «avviare», «realizzare», «impresa».

È evidente come il target principale dei progetti analizzati siano gli studenti (42%) o giovani disoccupati (38%), mentre altre categorie svolgerebbero un ruolo residuale. Se da una parte la rilevanza di tali destinatari non stupisce, anche alla luce delle caratteristiche della call, non si può non notare l'assenza o la scarsa consapevolezza della criticità di particolari categorie di destinatari potenziali, dagli stranieri alle donne.

L'81% dei progetti è stato promosso attraverso web e social media, solo nel 50% dei casi tramite istituzioni/scuole e solo nel 18% le iniziative sono state diffuse tramite i centri per l'impiego, mentre le agenzie per il lavoro non sono state coinvolte in alcun modo. Tale dato afferma la crescente disintermediazione sul mercato, ma anche l'elevato livello di sfiducia sul ruolo che tali attori svolgono, seppur il livello di qualità di tali servizi sia molto eterogenea a livello nazionale (Isfol, 2003, 2006). Il ruolo marginale dei Cpi e dei servizi di *placement* scolastici/universitari è un problema noto in Italia e nella letteratura scientifica in merito, tuttavia un efficace sistema di politiche attive del lavoro dedicate ai giovani probabilmente non può prescindervi.

Di questa potenziale criticità sono consapevoli in qualche modo gli stessi promotori dei progetti intervistati. Nonostante solo il 17% dei progetti esaminati sia concluso, si è comunque chiesto di fornire una propria auto-valutazione dell'impatto del progetto allo stato attuale della sua attuazione, in modo da rilevare il grado di consapevolezza di ciascuno rispetto ai fattori di successo e di criticità delle proprie iniziative. I risultati di questa auto-valutazione *in itinere* evidenziano una forte fiducia sugli esiti delle attività progettuali promosse (con valori medi uguali o maggiori di 4 in una scala da 1 a 5) ma con forti scostamenti tra i diversi ambiti di impatto individuati (figura 3).

Figura 3 - Autovalutazione di impatto del progetto



Fonte: elaborazione degli autori sui dati del Progetto Pre | Occupiamoci.

I fattori con un maggiore impatto positivo sono quelli inerenti all'aspetto formativo, in particolar modo le competenze e le conoscenze acquisite dai destinatari, dove in media i punteggi espressi sono superiori a 4. Più negativa, invece, la valutazione sulla capacità di coinvolgere imprese e studenti: dimensioni indicate rispettivamente dal 50% e dal 40% degli intervistati, con una media intorno al 2,8. Lo scarso impatto di offerte di stage e collaborazione (media 2,9), nonostante l'obiettivo principale fosse quello del *matching*, è legato anche al fatto che pochi progetti si basano su *work experience* concrete (basate su strumenti di «alternanza» formazione/lavoro, come l'apprendistato o il tirocinio, assai utili ma ancora scarsamente utilizzati in Italia rispetto ad altri contesti europei). Gli intervistati nel 53,1% dei casi hanno altresì aggiunto tra le dimensioni di impatto più significative del progetto quella di aver creato «cultura e reti collaborative» sul territorio, seguiti nel 31,3% da coloro che invece sottolineano l'importanza di aver stimolato attraverso la propria attività progettuale l'*empowerment* e l'attivazione dei destinatari, mentre solo nel 6,3% dei casi si ritiene di avere un impatto significativo sull'inclusione di soggetti svantaggiati o di aver influenzato modelli e strumenti didattici (15,6%).

Di conseguenza (figura 4) gli intervistati considerano prioritario estendere il partenariato (36%) e migliorare la comunicazione (28%), anche al fine di ampliare le possibilità di ottenimento di risorse utili.

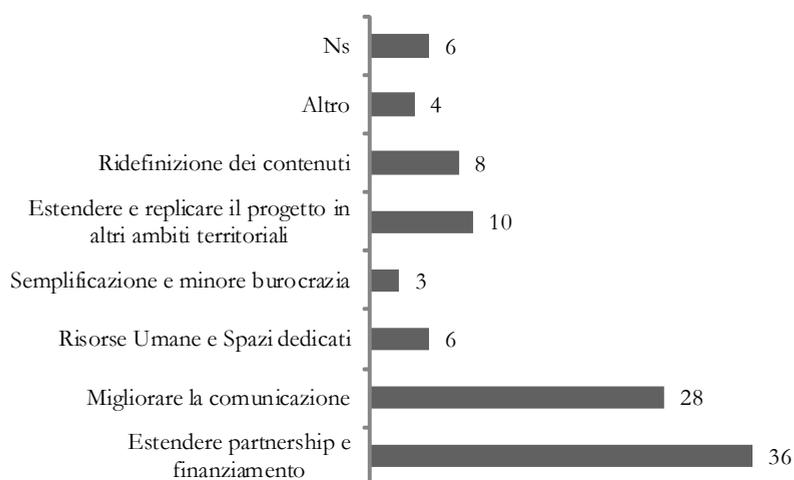
Sotto il profilo finanziario, solamente il 60% dei promotori ha indicato una stima dei costi di realizzazione: per il 18% sopra i 100.000 euro e per il 9% tra i 50.000 euro e i 100.000 euro. Le rimanenti attività progettuali sono state realizzate con meno di 50.000 euro. Nel 42% dei progetti la principale fonte di finanziamento rimangono fondi privati, seguiti solo nel 24% da fondi pubblici. Le fonti di finanziamento principali sono fondazioni d'impresa (attore in costante crescita nella ridefinizione del *welfare mix* di oggi), ma non mancano casi innovativi di *crowdfunding*. In questo interessante pluralismo delle fonti finanziarie va anche sottolineata una scarsa rilevanza di ricorso a fonti di finanziamento europee. Si tratta di un problema annoso in Italia, in particolare nelle cosiddette ex regioni *obiettivo 1*, oggi chiamate «a scarsa o moderata crescita», che dovrebbero essere i contesti elettivi in cui attivare progetti di politiche attive e che necessitano della mobilitazione di risorse più ingenti. Senza considerare che l'area di finanziamento Horizon 2020 dedicata a *Smart cities and Communities* è molto generosa e non esclude al suo interno che si possano sviluppare progetti *smart an-*

che in tema di politiche attive del lavoro. Da un'analisi dei dati emergerebbe sotto questo profilo una scarsa preoccupazione degli attori rispetto alla sostenibilità e rigenerazione nel tempo di simili iniziative, nonché un insufficiente grado di consapevolezza su come simili azioni progettuali necessitino di una sedimentazione a lungo termine perché producano vantaggi significativi.

RPS

Davide Arcidiacono e Ivana Pais

Figura 4 - Ambiti di miglioramento (valori percentuali)



Fonte: elaborazione degli autori sui dati del Progetto Pre|Occupiamoci.

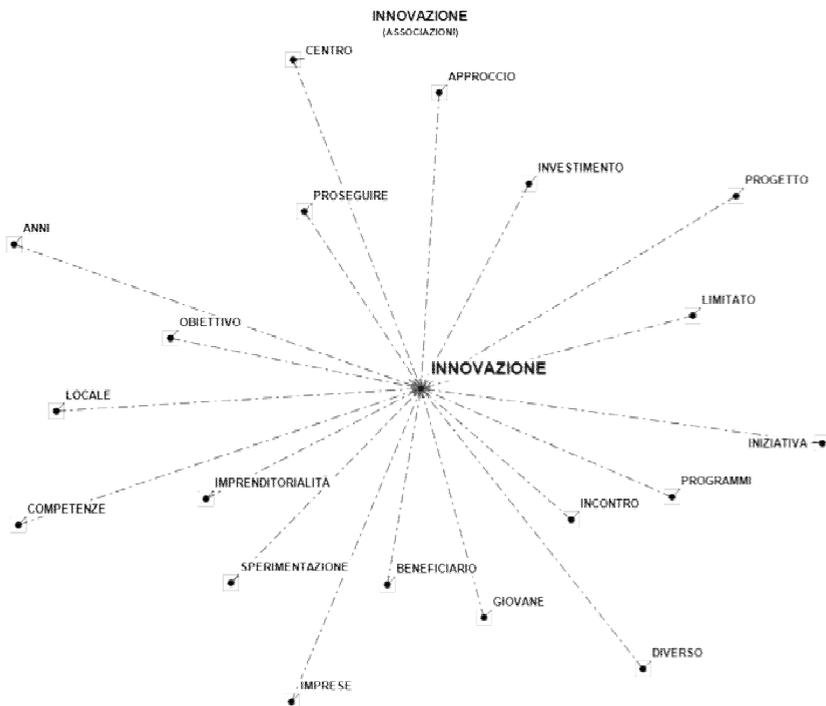
4. Innovazione dal basso nelle politiche attive: paradigmi e strategie

La recente diffusione degli *innovation studies* (Fagerberg e Sapprasert, 2010; Ramella, 2013) sembra avere toccato solo marginalmente la questione dell'innovazione delle politiche e, in particolare, quelle del lavoro. La ricerca qui presentata offre alcuni spunti per analizzare una realtà ancora poco codificata e rispetto alla quale non esistono rappresentazioni condivise.

Un risultato è la ricostruzione delle definizioni di politiche del lavoro innovative, per come emerge dai progettisti stessi. Un primo elemento utile a questo scopo è l'analisi del contenuto delle risposte aperte al que-

stonario, per l'identificazione dei concetti associati al termine «innovazione» (figura 5).

Figura 5 - Grafico radiale delle associazioni con il lemma «innovazione»⁷



Fonte: elaborazione degli autori sui dati del Progetto Pre|Occupiamoci.

Interessante il focus sui beneficiari (chi quadro 13,189), di cui le politiche intendono ridefinire natura e ruolo; l'elevato grado di associazione con la parola «imprenditorialità» (chi quadro 13,189) conferma il fatto che il dibattito sulle politiche del lavoro si è recentemente focalizzato sulla promozione dell'autoimpiego come strategia di *employability*; l'associazione con il termine «sperimentazione» (chi quadro 7,656)

⁷ Il grafo radiale rappresenta in immagine l'analisi di prossimità effettuata intorno alla parola chiave selezionata «innovazione». La lunghezza dei raggi è inversamente proporzionale alla forza dell'associazione tra lemmi per cui maggiore è la vicinanza al centro focale del termine prescelto, maggiore è il valore di prossimità, esprimibile anche in termini di valore del Chi-quadrato.

rimanda alla necessità di testare i nuovi strumenti messi in campo, per verificarne l'efficacia prima di procedere a un passaggio a regime.

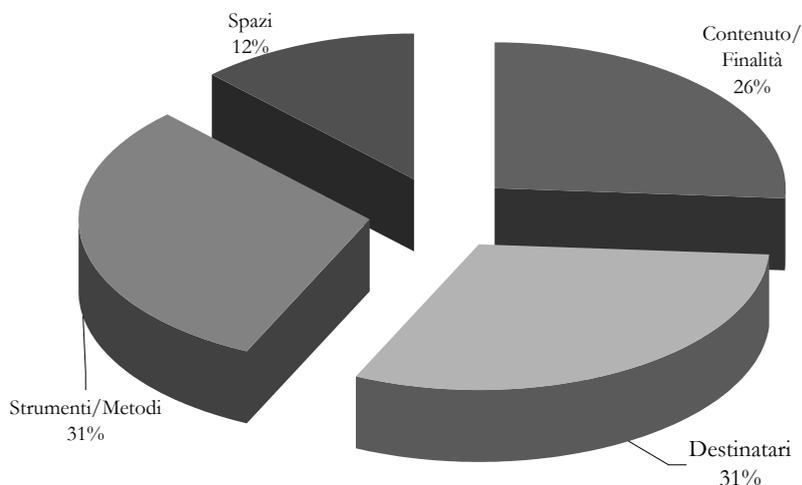
La letteratura sull'innovazione economica ha elaborato diverse tipologie di innovazione, tra cui si ricorda quella del manuale di Oslo (Oecd/Eurostat, 2005) che distingue tra innovazioni di prodotto, di processo, organizzative e di marketing. Tuttavia, appare evidente l'inadeguatezza di una simile classificazione se il fuoco si sposta dall'innovazione in azienda all'innovazione delle politiche. Dall'analisi del contenuto delle proposte analizzate – sintetizzata anche dal grafico radiale (figura 5) – è possibile dedurre una classificazione dell'innovazione delle politiche attive che prende spunto da alcune dimensioni fondamentali: contenuto e finalità del progetto, destinatari dello stesso, metodi e strumenti utilizzati, spazi.

Le forme d'innovazione rispetto ai destinatari e quelle relative a metodi e strumenti sono le più frequenti nei progetti presi in esame (entrambe 31%, figura 6).

RPS

Davide Arcidiacono e Ivana Pais

Figura 6 - Tipo di innovazione prevalente nei progetti analizzati



Fonte: elaborazione degli autori sui dati del Progetto Pre|Occupiamoci.

L'innovazione rispetto ai destinatari riguarda i progetti che si dichiarano innovativi perché coinvolgono target non ancora interessati dalle politiche del lavoro: fasce deboli oppure nuovi attori, che hanno bisogno di un supporto per rafforzare la propria presenza sul mercato del lavoro.

Obiettivo del progetto era favorire l'inserimento lavorativo di persone a rischio di discriminazione per orientamento sessuale (Lgbt) target che secondo dati Istat subisce in Europa maggiori discriminazioni nel mercato del lavoro. (DJ)

In questo momento storico gli artisti e i creativi rivestono con difficoltà il ruolo di innovatori visionari che potrebbero incarnare, venendo sempre più percepiti come figure marginali all'interno delle proprie comunità. Produrre cultura a partire dagli interstizi (bisogni) riscontrati nei territori permette loro non solo di essere riconosciuti come innovatori, e quindi di riconquistare un ruolo all'interno della comunità di appartenenza, ma garantisce vantaggi per la comunità stessa, che Jes! percepisce come costituita non solo dai cittadini, ma anche dalle pubbliche amministrazioni e dal mondo imprenditoriale. (Jes!)

L'innovazione non riguarda solo le caratteristiche dei destinatari ma anche il ruolo da loro agito: si tratta di politiche attive anche perché mettono in gioco forme nuove di protagonismo da parte di attori, che tradizionalmente sono stati considerati esclusivamente come destinatari.

Il progetto Namastè, che letteralmente significa «io mi inchino a te», sarà il primo supermercato solidale di Milano interamente gestito da alcuni dei suoi beneficiari. Insieme al supermarket chiamato Superpoint, ci sarà anche un Centro di ascolto per assistere i beneficiari nella ricerca di un'occupazione lavorativa qualificante e una Scuola dei Mestieri indispensabile per offrire una buona formazione [...] Si vuole creare un nodo, una rete in cui i beneficiari sono integrati a utenti esterni che frequentano il centro. (Namastè)

La dimensione di innovazione sociale e l'originalità del progetto risiede nella potenzialità dello stesso di trasformare i destinatari del progetto – gli studenti delle scuole medie milanesi – da fruitori ad autori nella trasmissione e condivisione di cultura, nonché nel rispetto e nella tutela dell'ambiente e dei contesti locali. (MilanoFuoriClasse)

I progetti che mettono al centro *l'innovazione nei metodi e negli strumenti* propongono, invece, nuovi modi per raggiungere obiettivi anche tra-

dizionali. In larga misura, si tratta di approcci dal basso, attraverso lo scambio di conoscenze e competenze *peer-to-peer*.

Si configurano due modalità principali, che possono essere ricondotte al modello della comunità e a quello della rete. Nel modello-comunità si enfatizza la creazione di capitale sociale *bonding*, per cui si tratta prevalentemente di legami omofili attraverso cui studenti o professionisti possono rafforzare le proprie competenze e l'identità professionale. La forma prevalente è quella della comunità di pratiche (Wenger, 1998).

Costruiamo una community con chi entra in contatto con noi. Diamo un senso di appartenenza e consulenza a chi ha un progetto ma non sa che direzione prendere. (*Kunstrasse*)

Peer to peer education che coinvolge giovani che stanno svolgendo professioni nuove e intraprendenti (*role model*). (*Your skills your future*)

Nel modello a rete invece il focus è sulla contaminazione e sulla creazione di legami *bridging* con persone con caratteristiche e competenze complementari rispetto a quelle dei destinatari delle politiche. Questo modello è particolarmente evidente nelle sperimentazioni di nuove forme di dialogo e contaminazione tra il mondo dell'educazione e quello del lavoro.

È nato dalla sinergia di due mondi complementari. Collega gli universitari direttamente con l'imprenditore o il management favorendo processi di contaminazione ancora rari. (*Mimprendo*)

A ciascuno startupper viene affiancato un giovane imprenditore in qualità di mentore. (*Isup*)

Il progetto presenta delle ottime potenzialità anche da un punto di vista di networking: consente la creazione di relazioni tra laureati di generazioni diverse che altrimenti, con ogni probabilità, non avrebbero avuto occasione di conoscersi. (Alumni Academy)

In alcuni progetti analizzati si delinea anche un cambiamento nel ruolo dell'attore pubblico: da strategie di *government*, caratterizzate da autoritatività, verticalità e autoreferenzialità dei meccanismi decisionali pubblici e da dinamiche di comando e controllo, le nuove politiche presuppongono strategie amministrative di *governance*, caratterizzate da paritarietà, orizzontalità e apertura verso la cooperazione con la comunità e la società civile (March e Olsen, 1989). Dopo lo Stato-le-

viatano, lo Stato sociale e lo Stato regolatore, emerge un nuovo ruolo dei poteri pubblici che può essere definito come «Stato relazionale» o «Stato-regia» (Iaione, 2015). Esperienza d'avanguardia in questa direzione è il programma per le politiche giovanili della Regione Puglia «Bollenti Spiriti», nato nel 2005 con l'idea di:

puntare sull'energia, l'inventiva e il talento dei giovani pugliesi come risorsa per la rinascita sociale, economica e culturale della regione attraverso educazione non formale, innovazione non lineare, complementarità, pianificazione leggera e valutazione, low cost e filiera corta, istituzione come piattaforma. (*Bollenti Spiriti*)

I tre bandi del progetto, anziché operare secondo la tradizionale logica *top-down* nella definizione di percorsi di formazione o di inserimento lavorativo, hanno supportato direttamente le proposte dei giovani: il bando «Principi attivi» ha abilitato progetti ideati e realizzati da giovani; «Laboratori dal basso» ha finanziato percorsi di formazione i cui programmi e docenti sono stati individuati direttamente dai destinatari; il bando «Giovani innovatori in azienda» ha rovesciato la logica tradizionale dello stage, chiedendo ai giovani di elaborare un progetto di innovazione che poi avrebbero realizzato direttamente in azienda.

L'innovazione nelle finalità e nel contenuto interessa il 26% dei casi analizzati (figura 6) e riguarda progetti la cui originalità consiste nel proporre uno sguardo diverso sull'economia, un approccio alternativo a quello consolidato. Si tratta di progetti che mettono esplicitamente in collegamento le politiche del lavoro con le politiche economiche e che legano la creazione di nuovi posti di lavoro all'affermarsi di un nuovo modello di crescita sostenibile. Spesso questo si lega all'individuazione di nuovi settori di intervento, dalla *green economy* a nuove progettualità culturali, artistiche e sociali. I progettisti dichiarano di aver individuato una nuova nicchia di mercato, nell'ambito della quale stanno emergendo opportunità occupazionali significative, che il progetto intende accompagnare.

L'attuale fase storica ha un paradigma trainante di straordinaria forza e ampiezza: la riconversione verde del sistema economico e sociale. Tale paradigma, se opportunamente veicolato su ampia scala, può attivare importanti energie nelle persone, muovendo di fatto il sistema economico verso una condizione migliore. Tutte le politiche per il lavoro fanno leva sul concetto di «politiche attive», in cui è necessario che il singolo si attivi per cercare opportunità. Tale struttura a nostro avviso è debole proprio

perché manca una visione trainante. Come è possibile motivare e attivare una persona se manca un obiettivo? In questo senso il concetto di *green economy* colma perfettamente questa mancanza. (*Sportello Green Jobs*)

Questo progetto mira a sviluppare e a riscoprire un sistema di valori trasversale rispetto ai circuiti culturali istituzionali [...] Si tratta di un progetto che mira a offrire ai giovani nuove possibilità occupazionali attraverso il *coworking* rurale e a sviluppare collaborazioni e progetti innovativi legati a vari settori (arte creativa [teatro, cinema, bioarchitettura, *recycling design*], eco-terapia, agricoltura sostenibile [energie alternative]) oltre a favorire occasioni di studio e di approfondimento delle varie discipline. (*Art Aia*)

L'innovazione rispetto agli spazi, pur essendo residuale (12%, figura 6), è interessante in quanto introduce una questione finora poco esplorata nel dibattito sulle politiche del lavoro.

Sono numerosi i progetti la cui proposta è veicolata attraverso relazioni situate in uno spazio fisico: in larga misura spazi di *coworking* e *fablab*, ma è presente anche il tema degli spazi urbani riqualificati:

Pianoterra promuove la rifunzionalizzazione di locali sfitti e invenduti, ubicati ai piani terra delle vie di Palermo, per favorire l'avvio di nuove attività di matrice culturale e offrire servizi e strumenti che facilitano l'incontro tra i proprietari e i potenziali affittuari. (*Pianoterra*)

Primo esperimento di struttura ibrida: un po' *coworking*, un po' incubatore, grazie alla presenza di fondi di investimento e *angel investor* privati. Un spazio dove le idee possono crescere in totale sinergia fra chi vuol dar forma a un'idea, attraverso il lavoro e lo scambio proficuo di feedback ed energie, e fra chi può avere interesse a supportare progetti. (*Tag Pisa*)

La considero innovativa perché non si è mai visto un luogo dove macchinari e talenti creativi si incontrano per dare vita a sperimentazioni innovative. (*Fablab Catania*)

Sebbene la creazione di questi spazi possa favorire lo sviluppo di azioni connettive in una logica di individualismo reticolare (Rainie e Wellman, 2012; Pais, 2012) e possano rappresentare «beni collettivi locali» in grado di generare economie esterne, sia materiali che immateriali, utili per lo sviluppo (Crouch e al., 2004), un potenziale rischio di questi progetti è che l'enfasi sulla dimensione materiale porti a sottovalutare la necessità di una co-progettazione delle finalità e delle modalità di utilizzo degli spazi.

Oltre agli spazi fisici, molti progetti legano la dimensione innovativa alla creazione di spazi digitali. In alcune progettualità si rileva il prevalere di una concezione limitata e funzionale di «innovazione», una sorta di frantesa idea tecnocratica rispetto alla sua più ampia accezione in senso smithiano o schumpeteriano. Un caso interessante da questo punto di vista è quello delle piattaforme di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Sono ormai numerose le esperienze di trasposizione nel digitale di logiche di intermediazione che hanno già dimostrato di non essere efficaci in modalità analogica. La questione che si pone è dunque quella dell'utilizzo del digitale per un ripensamento delle logiche attraverso cui veicolare il flusso di informazioni utili all'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il focus è sulla piattaforma sociale, più che su quella tecnica:

LocalJob è un'innovativa applicazione mobile che permette di trovare i professionisti e gli artigiani più vicini nel momento del bisogno. La piattaforma consente loro di espandere la clientela fornendo visibilità sul territorio e possibilità di rispondere a chiamate d'urgenza. Un sistema di feedback garantisce meritocrazia e incentiva la competizione su mercati iperlocali. (*LocalJob*)

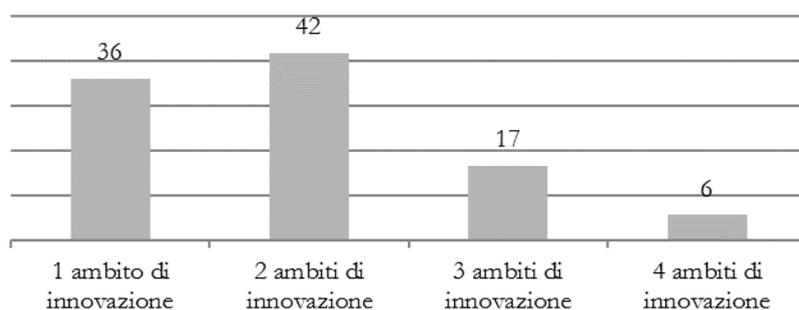
Inoltre, alcuni progetti si basano sulla costruzione di piattaforme digitali *ad hoc*, con il rischio di costruire spazi *ex novo* che determinano una dispersione dell'attenzione e spesso vengono abbandonati una volta che l'esperienza si conclude e finanziariamente non è più sostenibile. Un esempio è quello del *crowdfunding*: attualmente solo in Italia sono disponibili 69 piattaforme attive (Pais, 2015), a cui si aggiungono le piattaforme internazionali. Sarebbe utile riflettere sulla necessità di ridurre le piattaforme nate per imitazione, per concentrare le risorse sull'ottimizzazione e diversificazione di quelle già esistenti e sulla sperimentazione di nuove pratiche di collaborazione e cofinanziamento. Un caso in tal senso è presente anche tra le iniziative analizzate:

Si tratta di un'iniziativa di *crowdfunding* territoriale, finalizzata a raccogliere una somma utile a realizzare una *call for ideas* dedicata a progetti di imprenditoria giovanile. [...] L'iniziativa è innovativa perché permette di sperimentare il *crowdfunding* per la realizzazione di politiche attive sul fronte sociale e del lavoro. (*Crowd4ideas*)

Analizzando i progetti in dettaglio è stato possibile constatare come, seppur facilmente classificabili in una delle dimensioni di innovazione

individuate, sono ricorrenti casi di più dimensioni innovative. In tal senso abbiamo classificato l'innovatività dei progetti analizzati rispetto al numero di dimensioni di innovazione che sono capaci di includere: le iniziative prese in esame sperimentano prevalentemente una (36%) o due (42%) tra le forme di innovazione individuate, mentre solo il 6% dei progetti copre tutte le dimensioni prese in esame (figura 7).

Figura 7 - Grado di innovatività (valori percentuali)



Fonte: elaborazione degli autori sui dati del Progetto Pre | Occupiamoci.

5. Conclusioni

L'analisi condotta sul tema dell'innovazione nelle politiche attive del lavoro rappresenta un ambito di riflessione importante e ancora poco sviluppato in un momento di ripensamento delle policy tra formazione e lavoro. L'attività di raccolta e analisi di progetti innovativi rappresenta una prima tappa di un percorso di ricerca utile per riflettere sulle direzioni di sviluppo delle politiche del lavoro nell'ambito del dibattito post-crisi. I risultati mettono in luce progettualità che – finora – sono rimaste in un cono d'ombra perché di difficile mappatura e analisi. Si evince una fase di effervescenza nell'emergere di nuovi attori, metodi, strumenti, approcci e spazi di operatività, un bacino di risorse da cui anche le politiche del lavoro più istituzionali potrebbero attingere per rinnovare la propria offerta e che richiede invece un'analisi più attenta delle relative implicazioni.

In primo luogo, un punto di attenzione riguarda la capacità degli attori non pubblici di responsabilizzarsi rispetto alle tematiche del mercato

del lavoro locale e di sostenere anche finanziariamente la sperimentazione di percorsi innovativi di policy. Le potenzialità di un dialogo sociale multistakeholder sul tema delle politiche attive è un elemento mancante in molte policy avviate nel nostro paese. La stessa raccomandazione europea per l'implementazione della Garanzia giovani (2013/C 120/01) suggeriva la necessità di costruire un partenariato sinergico tra soggetti eterogenei, quale preconditione per la buona implementazione del programma. Tale elemento sembra non essersi realizzato in Italia, quanto meno in maniera omogenea, mentre il modello tedesco della *Young People and Career Work Alliance* rappresenta una *best practice* a livello europeo (Rosolen, 2015). Come è stato osservato, occorrerebbe puntare allo «sviluppo di un welfare delle capacitazioni, che deve essere espressione di una progettualità articolata su diversi piani di interazione e correlazione personale, organizzativa e sistemica (territorio e cluster). In tale prospettiva diventa fondamentale riuscire a costruire policy formative basate su reti territoriali estese che possano garantire la nascita di vere e proprie *learning region*, ossia aree territoriali in grado di generare apprendimenti su cui costruire l'attivazione di competenze correlate da una socialità inclusiva, partecipativa e generativa» (Costa, 2012, p. 89).

Il secondo elemento di riflessione è complementare al primo: la pretesa «autosufficienza» di molte iniziative censite, rispetto a soggetti istituzionali come la scuola, l'università o i centri per l'impiego, rappresenta forse uno dei limiti più evidenti nelle prassi analizzate. Ne consegue che l'attore pubblico sembra essere assente o ricoprire un ruolo subalterno che invece andrebbe rafforzato, quanto meno in termini di coordinamento, diffusione o garanzia delle finalità progettuali. Tale elemento, che si basa sullo scarso valore in termini reputazionali riconosciuto a questi soggetti rispetto alla promozione dell'occupabilità, rappresenta una sorta di miopia prospettica che si riverbera nella incapacità di questi progetti di generare massa critica o strategie di sostenibilità. La rilevazione ha mostrato casi virtuosi dove un attore pubblico in grado di esercitare la *governance* di processi complessi ha valorizzato e messo a sistema le risorse presenti nei territori, senza venir meno al ruolo di garante dell'interesse collettivo e di processi di inclusione sociale (Stato relazionale). L'analisi proposta, da un lato conferma la necessità di un intervento lucido nella riorganizzazione della rete dei servizi per le politiche attive del lavoro, al centro anche delle recenti iniziative del governo attraverso il d.lgs. 150/15, dall'altro testimonia la vitalità dei territori e la necessità di un dialogo multistake-

holder a livello locale che non troverebbe riscontro nell'orientamento centralistico espresso dalle iniziative del legislatore. Il valore dell'attivazione dei portatori d'interesse rilevanti all'interno dei singoli territori e delle specificità che li connotano rappresenta un patrimonio da preservare e da tenere in forte considerazione in fase di implementazione della normativa attraverso i necessari provvedimenti ministeriali o interministeriali attuativi.

A questo si collega il terzo punto di attenzione: il *trade off* tra innovazione come aderenza alle specificità del territorio e agli attori che si attivano per la buona implementazione di queste politiche, e innovazione intesa come *best practice* replicabile anche in contesti diversi. Una questione che si lega a quella della continuità delle iniziative, non solo in termini della sostenibilità finanziaria e del reperimento delle risorse. Questo tema appare spesso irrisolto nella costruzione dei progetti e nella tematizzazione dei promotori, rilevando il rischio di una pluralità di buone prassi che mancano non solo di una visione comune ma anche di una necessaria continuità nel tempo. Il concetto di «scalabilità», questione centrale nei *business plan* delle aziende-piattaforma, può essere assunto come elemento di criticità anche per le politiche che adottano questo modello. Il nuovo ruolo svolto dal soggetto promotore richiede un cambiamento di prospettiva: la scala di intervento non si misura – come in passato – sulla replicabilità di interventi formativi in contesti spesso inadeguati per quel tipo di azione, ma sulla pervasività e inclusività di un approccio che poi si declina in interventi differenziati. L'azione si sposta dalla definizione di regole «regolative» a quella di regole «costitutive». Per questo assume sempre maggiore centralità la progettazione di spazi, fisici e digitali, dove le reti corte possano collegarsi con le reti lunghe e le risorse locali con quelle globali (Manzo e Ramella, 2015).

Infine, un ultimo punto di attenzione riguarda il concetto di «attivazione». Il dibattito sulle politiche attive del lavoro ha messo al centro l'idea di un cittadino protagonista del proprio percorso formativo e professionale, ma sempre all'interno di offerte predefinite. Nelle prassi qui prese in esame il destinatario non è semplicemente attivo ma attivatore di nuove progettualità.

Approccio multistakeholder, Stato-relazionale, modello piattaforma, cittadino attivatore, nuovi spazi relazionali: sono questi i concetti chiave che si possono enucleare a partire dai progetti di innovazione delle politiche del lavoro sperimentati in Italia negli ultimi anni. La classificazione delle dimensioni dell'innovazione nelle politiche attive (*Conte-*

nuto/Strumenti/Destinatari/Spazi), a nostro parere, può essere utile nella costruzione di un percorso riflessivo e di rinnovamento della progettazione di questo tipo di policy che parta dall'ascolto e dalle *capabilities* di tutti gli attori in campo. Il valore esplorativo di questa analisi, pur nella necessità di essere testata empiricamente su casistiche più ampie e rappresentative sul piano nazionale, può comunque fornire suggerimenti utili per la costruzione di indicatori necessari a implementare un modello integrato di valutazione delle politiche del lavoro.

Riferimenti bibliografici

- Altavilla C. e Caroleo E., 2013, *Asymmetric Effects of National-based Active Labour Market Policies*, «Regional Studies», vol. 47, pp. 1482-1506.
- Arcidiacono D., 2015, *Internship & employability of graduates in a «glocal» context*, «Sociologia del Lavoro», n. 137, pp. 58-77.
- Arcidiacono D., Avola M., Briulotta T. e Palidda R., 2011, *Servizi per l'impiego e regolazione del mercato del lavoro in Sicilia*, Ediesse, Roma.
- Arcidiacono D. e Reale G., 2010, *Responsabilità sociale d'impresa e welfare locale*, «Impresa Sociale», n. 3, pp. 157-180.
- Ascoli U. e Ranci C., 2003, *Il Welfare Mix in Europa*, Carocci, Roma.
- Avola M. e Cortese A., 2013, *Istruzione e qualità dell'occupazione in Sicilia. Sprechi di capitale umano fra vincoli strutturali e irresponsabilità pubbliche*, «Scuola Democratica», n. 2, pp. 379-400.
- Barbieri P. e Scherer S., 2009, *Labour Market Flexibilisation and its Consequences in Italy*, «European Sociological Review», n. 3, p. 677-692.
- Belloni M., Carcano M. e Reyneri E., 2005, *Servizi al lavoro. Come si cerca, si trova lavoro e efficacia dei servizi per l'impiego*, Franco Angeli, Milano.
- Berton F., Richiardi M. e Sacchi S., 2009, *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*, il Mulino, Bologna.
- Blossfeld H.P., Buchholz S., Bukodi E. e Kurz K., 2008, *Young Workers, Globalization and the labour Market. Comparing Early Working Life in Eleven Countries*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Boltansky L., 2005, *Cambiamenti del capitalismo e la cultura del progetto*, «Studi di Sociologia», n. 43, pp. 369-389.
- Bonvin J. M. e Farvaque N., 2003, *Towards a Capability-Friendly Social Policy: The Role of Implementing Local Agencies*, Paper presentato alla VHI Conference «Transforming Unjust Structure. Capability and Justice», Cambridge, 26-27 giugno.
- Caroleo F.E. e Pastore F., 2013, *L'overeducation in Italia: le determinanti e gli effetti salariali nei dati Almalaurea*, «Scuola Democratica», n. 2, pp. 353-376.
- Caruso B., 2007, *Occupabilità, formazione e capability nei modelli giuridici di regola-*

- zione dei mercati del lavoro, «Giornale di Diritto del Lavoro e Relazioni Industriali», n. 113, pp. 1-134.
- Colasanto M. e Zucchetti E. (a cura di), 2008, *Mobilità e transizioni nei mercati del lavoro locali*, Franco Angeli, Milano.
- Colombo S. e Regini M., 2009, *Italy: The Uneasy Co-existence of Different Social Models*, Center for European Studies, «Working Paper Series», n. 169, pp. 1-24.
- Cortese A. (a cura di), 2012, *Carriere Mobili. Percorsi lavorativi di giovani istruiti nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano.
- Costa M., 2012, *Agency Formativa per il nuovo learnfare*, «Formazione e Insegnamento», n. 2, pp. 83-107.
- Crouch C., Le Galès P., Trigilia C. e Voelzkow H., 2004, *Changing Governance of Local Economies. Responses of European Local Production Systems*, Oxford University Press, Oxford.
- Fagerberg J. e Sapprasert, 2010, *Innovation: Exploring the Knowledge Base*, Tik Working Papers on Innovation Studies, n. 20100616, Centre for Technology, Innovation and Culture, Blindern, Oslo.
- Ferrera M. e Maino F., 2012, *Quali prospettive per il Secondo Welfare?*, in Bray M. e Granata M. (a cura di), *L'economia sociale: una risposta alla crisi*, Solaris, Roma, pp. 125-134.
- Franchi M., 2005, *Mobili alla meta. I giovani tra Università e lavoro*, Donzelli, Roma.
- Franchi M. e Bresciani P.G. (a cura di), 2006, *Biografie in Transizione. I progetti lavorativi nell'epoca della flessibilità*, Franco Angeli, Milano.
- Gautié J., 2003, *Lavoro: dai mercati interni ai mercati di transizione. Implicazioni sulla solidarietà, le tutele, la formazione*, «Assistenza Sociale», n. 1, pp. 29-74.
- Gidp, 2012, *XII Indagine G.I.D.P./H.R.D.A. Neolaureati & Stage*, Milano.
- Geroldi G., 2015, *Nuove forme organizzative del welfare locale. Nota introduttiva*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 1, pp. 7-28.
- Gualmini E. e Rizza R., 2013, *Le politiche del lavoro*, il Mulino, Bologna.
- Lodigiani R., 2008, *Welfare attivo. Apprendimento continuo e nuove politiche del lavoro in Europa*, Erickson, Gardolo.
- Iaione C., 2015, *La collaborazione civica per l'amministrazione, la governance e l'economia dei beni comuni*, in Arena G. e Iaione C. (a cura di), *L'età della condivisione. La collaborazione tra cittadini e amministrazione per i beni comuni*, Carocci, Roma, pp. 31-82.
- Isof, 2003, *L'organizzazione dei servizi per l'impiego. Un'analisi sperimentale*, Roma.
- Isof, 2006, *Studio sui profili professionali degli operatori dei centri per l'impiego e delle agenzie per il lavoro*, Roma.
- Maestripietri L. e Ranci C., 2015, *Non è un paese per laureati. La sovraqualificazione occupazionale dei lavoratori italiani*, relazione presentata al Convegno Ais Elo, «Europa del Sud: la regolazione sociale dell'economia nel capitalismo mediterraneo», Cagliari, 16-18 ottobre.

- Magatti M., 2014, *Generativi di tutto il mondo unitevi!*, Feltrinelli, Milano.
- Maino F., 2012, *Il secondo welfare: contorni teorici ed esperienze esemplificative*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, pp. 167-182.
- Manzo C. e Ramella F., 2015, *Fab Labs in Italy: Collective Goods in the Sharing Economy*, «Stato e Mercato», 105, 3, pp. 379-418.
- March J.C. e Olsen J.P., 1989, *Rediscovering Institutions: The Organizational Basis of Politics*, The Free Press, New York.
- Moscato R. e Vaira M. (a cura di), 2008, *L'università di fronte al cambiamento. Realizzazioni, problemi, prospettive*, il Mulino, Bologna.
- Mouw T., 2003, *Social Capital and Finding a Job: Do Contacts Matter?*, «American Sociological Review», vol. 68, n. 6, pp. 868-898.
- Muller W. e Gangl M., 2003, *Transitions from Education to Work in Europe. The Integration of Youth in EU Labour Markets*, Oxford University Press, New York.
- Oecd/Eurostat, 2005, *Oslo Manual. Guidelines for Collecting and Interpreting Innovation Data*, Oecd, Parigi.
- Pais I., 2012, *La rete che lavora*, Egea, Milano.
- Pais I., 2016, *Mappatura delle piattaforme di crowdfunding in Italia*, Rapporto Telecom, Milano.
- Rainie H. e Wellman B., 2012, *Networked: The New Social Operating System*, MIT Press, Cambridge, Ma.
- Raitano M. e Treves C., 2014, *Introduzione della Naspi: estensione delle tutele e criticità*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, pp. 43-57.
- Ramella F., 2013, *Sociologia dell'innovazione economica*, il Mulino, Bologna.
- Rausei P. e Tiraboschi, M., 2012, *Lavoro: una riforma a metà del guado. Prime osservazioni sul DDL n. 3249/2012, Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita*, Adpat University Press, Bergamo.
- Regini M., 2009, *Malata e denigrata. L'Università italiana a confronto con l'Europa*, Donzelli, Roma.
- Regini M., 2010, *European Universities and the Challenge of the Market: A Comparative Analysis*, Sondra Edward Elgar, Roma.
- Reyneri E. e Pintaldi F., 2013, *Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi*, il Mulino, Bologna.
- Rosina A., 2015, *Neet. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano.
- Rosolen G., 2015, *Youth Guarantee: stato di attuazione e best practices in Europa*, in Buratti U., Rosolen G. e Seghezzi F. (a cura di), *Garanzia Giovani, un anno dopo Analisi e proposte*, Adapt University Press, Bergamo, pp. 25-33.
- Streeck W. e Thelen K. (a cura di), 2005, *Beyond Continuity. Institutional Change in Advanced Political Economies*, Oxford University Press, Londra.
- Trivellato P. e Triventi M., 2015, *L'istruzione superiore. Caratteristiche e funzionamento*, Carocci, Roma.
- Tangorra R., 2015, *Il welfare locale in Italia: nella morsa tra deficit storici e mancanza di disegno futuro*, in «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 1, pp. 29-57.

- Vis B., 2007, *States of Welfare or States of Workfare? A Fuzzy-set Ideal Type Analysis of Major Welfare State Restructuring in Sixteen Advanced Capitalist Democracies, 1985-2002*, «Policy & Politics», vol. 35, pp. 105-122.
- Walther A., 2006, *Regimes of Youth Transitions. Choice, Flexibility and Security in Young People's Experience across Different European Contexts*, «Young: Nordic Journal of Youth Research», vol. 14, n. 2, pp. 119-139.
- Wenger E., 1998, *Communities of Practice: Learning, Meaning and Identity*, Cambridge University Press, New York.
- Zeitlin J. e Trubeck D.M. (a cura di), 2003, *Governing Work and Welfare in a new Economy*, Oxford University Press, Oxford.